

**L'analisi**

# L'Europa non può farci le pulci

**Giuseppe Berta**

**L**a manovra di bilancio presentata sabato scorso da Matteo Renzi è o no una sfida

all'Europa? Quanto c'è di sostanza nelle dichiarazioni del nostro presidente del Consiglio che con la nuova legge finanziaria per il 2017 l'Italia esce dalla cornice dell'austerità economica? Insomma, è retorica o realtà la critica renziana alle istituzioni di Bruxelles?

Nell'atteggiamento del nostro governo verso l'Unione Europea si possono rintracciare varie spinte e indirizzi, negli ultimi tempi, che sono difficili da rubricare sotto la medesima etichetta. Ad agosto abbiamo avuto la celebrazione della matrice culturale dell'Euro-

pa unita a Ventotene, quella che - almeno nelle intenzioni di Renzi - avrebbe dovuto significare la sostituzione, nel gruppo di paesi al vertice della Ue, del Regno Unito con l'Italia. Non c'è dubbio che a Roma si sia percepita la Brexit come un'occasione: essa sembrava creare l'opportunità di una legittimazione del ruolo italiano molto più forte all'interno della compagine comunitaria. Gli eventi successivi, però, hanno deluso le aspettative di Renzi: l'Italia non è affatto stata riconosciuta e integrata in questa funzione, come di-

mostra lo scarso ascolto che a Bruxelles hanno avuto le esigenze indicate dal nostro governo. In particolare, è giusto lamentare il perdurante silenzio sulla questione cruciale dell'immigrazione. Su questo terreno, non solo non c'è stato apprezzamento per gli sforzi compiuti dall'Italia, ma non sono neppure cadute le diffidenze verso il nostro Paese, sovente guardato con sospetto dai nostri vicini che ci accusano di non aver fatto abbastanza per bloccare l'uscita dai clandestini dai nostri confini.

&gt; Segue a pag. 50

Segue dalla prima

# L'Europa non può farci le pulci

**Giuseppe Berta**

A ciò si è legata l'emergenza del terremoto, con l'insistente richiesta di allentare i vincoli di bilancio, in modo da favorire una politica di ricostruzione delle zone sinistrate.

Così l'atteggiamento di Renzi verso l'Unione è rapidamente mutato e il tono delle sue parole verso le istituzioni comunitarie si è fatto insolitamente aspro. È giunta la reprimenda verso il nulla prodotto dagli ultimi vertici europei, in cui non si sono adottate deliberazioni significative. Renzi ha più volte denunciato i vuoti della politica europea, che evita di misurarsi con i problemi più stringenti, preferendo non scegliere e rinviare sine die la soluzione.

Ora certamente qualcuno dirà, a Bruxelles come a Francoforte, che le parole di Renzi preparavano una legge di bilancio la quale non tiene in gran conto i moniti europei, sebbene non marchi uno strappo violento delle regole comunitarie. Che cosa si potrà rimproverare alla nuova finanziaria? Che essa si distacca dai parametri deficit/Pil, anche se non in misura drammatica. Che le coperture restano piuttosto indeterminate. Che l'obiettivo della crescita italiana fissata all'1% per l'anno prossimo non è realistico, in una fase di rallentamento dell'economia mondiale. Tutte obiezioni che pongono in evidenza il margine di autonomia preso del nostro governo, senza per questo rovesciare

l'impostazione ancora formalmente in vigore a Bruxelles. Renzi non è certamente Theresa May, che si comporta con una libertà assoluta nei confronti dei dispositivi europei, senza peraltro aver incominciato a negoziare il rapporto che dovrà legare la Gran Bretagna alla Ue dopo la Brexit.

In fondo, quello di Renzi appare come un azzardo relativo. Nell'imminenza del referendum costituzionale, il presidente del Consiglio cerca di accreditarsi presso quella parte dell'opinione pubblica italiana che non tiene in gran conto l'Unione. Nello stesso tempo, sa che a Bruxelles non possono tirare la corda più di tanto: in questo momento la nazione più esposta e a cui si guarda con preoccupazione maggiore è il Portogallo, mentre le tensioni con la Grecia non sono affatto ridotte (e come potrebbe essere altrimenti?). Dunque, con l'Italia non si può fare la voce grossa più di tanto, perché un eventuale cambio di governo a Roma non migliorerebbe affatto le relazioni con l'Unione. Ecco perché, in fondo, non pare che Renzi rischi moltissimo ad alzare i toni con la Commissione Europea, quando anche Germania e Francia sono già con l'occhio puntato sulle loro prossime scadenze elettorali. Ogni governo in carica sa di dover fare i conti con un elettorato dove le pulsioni riottose sono sempre più frequenti, sicché in questa cornice è difficile prendere di petto l'Italia.

Il punto è capire che cosa succederà quando questo passaggio sarà superato e l'Europa si ritro-

verà di fronte a tutti i nodi irrisolti. Secondo Francesco Giavazzi, che ne ha parlato sul Corriere della Sera di ieri, è possibile che questo periodo di tregua possa risolversi male per noi. Passata la congiuntura elettorale, l'Italia tornerà nel mirino e il nostro comportamento di oggi potrebbe esporci alle rappresaglie comunitarie.

Oppure può darsi che il ciclo politico-economico degli ultimi trent'anni (quello inaugurato dalla coppia Thatcher-Reagan, per intenderci) sia ormai alle spalle e che quelli che venivano considerati i criteri dominanti della politica economica cadano in disuso. Nel Regno Unito e forse anche in America è già questa l'aria che si respira, con l'abbandono di un libero scambio incondizionato e lo Stato che torna a intromettersi nell'economia, con regole e condizioni diverse dal passato.

Non è affatto escluso che Renzi stia considerando questo scenario e voglia giocare d'anticipo, posizionandosi per tempo. Se così fosse, tuttavia, va detto che le linee della nuova legge di bilancio non sono contraddistinte da un provvedimento forte già orientato in questo senso (come sarebbe, per esempio, quel progetto di manutenzione straordinaria del Paese e delle sue infrastrutture che ogni tanto fa capolino nei discorsi del governo, ma che resta poi da declinare nel merito). Eppure, una scelta simile sarebbe quella che potrebbe effettivamente trarre il Paese dalla stagnazione e prefigurare una strategia di sviluppo capace di vincere la vischiosità e le insufficienze del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA